

no un miliardo. Né si può dire di averli ereditati, perché Miraglia — a suo onore — è figlio di un mezzadro. Tutti questi che manovrano attorno agli ammassi si sono fatti un sacco di quattrini.

NATOLI Documenti sul patrimonio di Bonomi ne ha?

CAVALLARO — Lui non ha i miliardi al sole... se li sarà portati in Svizzera. Ma solo l'appartamento e la villa a Castelgandolfo sono al di là del tempo di via di un deputato. Poi bisogna vedere come li ha immobilitati. Bonomi ha speso solo 12 milioni per far mettere gli alberi davanti alla sua villa di Castelgandolfo, e quando il direttore di Sgaravatti gli ha fatto presente che la ditta non assumeva la responsabilità del non attecchimento degli alberi, Bonomi gli ha risposto: « Non si preoccupi, ne metteremo degli altri ».

Quindi è chiaro che mentre abbiamo una enorme spesa per gli ammassi, spesa che arriva a dei costi unitari eccessivi per gli ammassi, abbiamo l'incremento patrimoniale della Federconsorzi. Per i forfait, hanno cercato di farlo il più largo possibile e non essendoci, d'altra parte, i controllori, hanno voluto che quei forfait fossero i forfait, cioè erano superiori ai costi, mentre potevano essere più ridotti. E siccome nelle gare c'era la controparte (ministero del Tesoro, dell'Agricoltura e CIR) è chiaro che hanno corrotto i funzionari.

Per cui ha ragione il « Tempo » di alcuni giorni fa che ad un certo punto di una lunga difesa di Bonomi dice: « La responsabilità è dello Stato e non della Federconsorzi ». Infatti, se avessero trovato funzionari come Baldazzi certe cose non le avrebbero potute fare. Baldazzi, quando c'erano ancora gli americani, si vedeva presentare dei documenti provvisori e non la documentazione; chiedeva i rendiconti con la relativa documentazione e quelli rispondevano che non lo potevano fare perché i conti si riferivano a più forfait. Baldazzi, quando ha visto che lo avevano messo in difficoltà, si è rivolto a Saponaro, alto funzionario del Tesoro, oggi in pensione. E quando ha cercato di resistere, essi lo hanno estromesso e lo hanno sostituito col dottor Marzano, che poi è diventato ragioniere dello Stato dopo essere stato sindaco della Federconsorzi.

Baldazzi è un uomo che potrebbe sapere parecchie cose. Ma è indicativo il fatto che Baldazzi, quando ha visto che il consiglio di amministrazione cominciava a fare investimenti di miliardi ha chiesto: « Dove li prendo? Questi soldi della gestione statale? ». E quando ha sollevato questa obiezione, hanno fatto tutto il possibile per estrometterlo. Nello stesso tempo il signor Saponaro aveva fatto degli appunti al ministro facendo presente che si spendeva eccessivamente per la gestione degli ammassi. Ma siccome lì c'era una questione politica, per cui dovevano far guadagnare i Bonomi i governi, ministri non sono mai intervenuti.

NATOLI — La nostra commissione è stata scelta quando aveva deciso di convocare Albertario e il dottor Miraglia. Lei pensa che questi interrogatori sarebbero stati piuttosto pesanti per questi due funzionari dello Stato?

CAVALLARO — L'interrogatorio sarebbe stato pesantissimo se gli onorevoli interroganti avessero conosciuto minutamente gli affari della Federconsorzi e la posizione di Miraglia. Ci sono fatti obiettivi che tutti sanno; ma non tutti sanno del patrimonio di Miraglia; se avessero avuto la documentazione di questo patrimonio di Miraglia sarebbe stato diverso. Ho già detto che il patrimonio di questo funzionario che ha le mani in pasta su tutta la Federconsorzi ascende ad un miliardo di lire.

NATOLI Noi abbiamo cercato di interrogare il ragioniere Mizzi sui rapporti fra la Federconsorzi e la pubblica amministrazione, ma la cosa è stata dichiarata inammissibile dalla maggioranza della commissione.

CAVALLARO — Li è già tanto quello che siete riusciti a fare, perché era chiaro che non avevano intenzione...

NATOLI — Avendo chiesto a Schiratti e E' vero o non è vero quello che è stato detto dal dottor Cavallaro e cioè che questa lettera è stata scritta nella sede della Federconsorzi? egli non ha avuto il coraggio di smentire; il che mi ha fatto pensare che Schiratti ha paura di lei. Ma Bonomi perché non l'ha querelato?

CAVALLARO — Non mi ha querelato perché io sono un isolato; sono di idea repubblicana ma non sono tesserato a quel partito, e quindi quel partito non si impegna a sostenere una campagna contro Bonomi. Loro hanno fatto pressioni su Reale e Bandiera.

Può sembrare che lo abbia un fatto personale con Bonomi, ma questo è un fatto di Bonomi l'ho visto nascere, come dirigente... A quei tempi Rossi Doria mi aveva scelto come suo collaboratore, e siccome Bonomi ci stava appresso perché voleva parlare alla radio, così siamo diventati amici, lo ero rappresentante sindacale ed avevo una certa popolarità, ed i comunisti mi facevano una specie di lotta perché volevano prendere loro il comando.

Quando sono andato via io e sono andati via i comunisti c'era Bonomi. Poi ha cominciato a licenziare: fino a quando ci sono stato io, davo una certa garanzia. Lui aveva fatto con me il patto di moralizzare la Federconsorzi, ma questo solo perché quando è andato al consiglio di amministrazione aveva una situazione debole e per mantenersi avrebbe dovuto arrivare al compromesso: c'erano ele-

menti di cui non si poteva sfidare ed aveva bisogno del voto del rappresentante del personale. Bonomi mi chiamò e mi disse che mi avrebbe fatto dare l'appoggio delle ACLI alle elezioni. Io gli risposi che non ne avevo bisogno, che io rappresentavo una corrente e una tesi — chiamatela onesta o come vi pare — e aggiunsi che il giorno in cui il consiglio di amministrazione avesse fatto un'altra cosa, io sarei stato costretto ad essere contro di loro.

Bonomi quindi sa che non lo faccio per questioni personali. Ad un certo momento egli ha tentato, attraverso il deputato Ciccio De Vito, di tacitarmi. Ma non c'è riuscito. Stando lì, alla Federconsorzi, mi sono accorto della gravità dei fatti che commetteva Bonomi. Io non sono un eroe come tanti di voi, ma anch'io ho rischiato la vita nel 1940... E quando ho visto che Bonomi prendeva i milioni e foraggiava il MSI, i monarchici, allora si è creata in me una certa animosità nei suoi confronti. A suo tempo ne ho parlato a Parri e a tanti altri. L'amico Spallino mi ha detto: « Ma tu vuoi indirizzare le gambe ai cani? Questa è una Italia corrotta... ». Quindi mi sono trovato nella condizione di vedermi affacciato da loro: infatti collaboravo ad alcuni giornali e Bonomi telefonava a quei giornali e diceva: « Non ti do la pubblicità se continui a far collaborare Cavallaro ». Quando poi è uscito « Corvi in poltrona » tutti mi hanno dato addosso; la polizia mi braccava come il peggior delinquente d'Italia, per rendermi la vita impossibile. Poi, però, quando hanno visto che ero amico di Spallino, mi hanno lasciato.

Tornando a Bonomi e Schiratti, essi sanno che non mi possono prendere con i quattrini e che io posso dar fastidio a loro per il passato. Ma tutto quello che ho scritto io è verità; lì ci sono delle

accuse gravissime. Il Consorzio agrario di Chieti è la prova precisa di come rubano allo Stato; quel Consorzio aveva aperto un conto dei trasporti; da una parte, al direttore, metteva le fatture che riceveva dai trasportatori e dall'altra colonna le spese. Spendeva dieci per i trasporti, e fatturava allo Stato per 15. E sulla differenza ha costruito il palazzo.

NATOLI — Quel comunicato pubblicato a gennaio dal ministero dell'Agricoltura...

CAVALLARO — Lo ha fatto Albertario, si riconosce dallo stile...

NATOLI — ...ammette che le gestioni sono soggette a controllo. E qui vi è una contraddizione fra ciò che dice Albertario e ciò che dice Mizzi.

CAVALLARO — La contraddizione è nella stessa legge. Se gli ammassi si fanno per conto e nell'interesse dello Stato, perché poi i conti debbono essere tenuti separati? E poi, non ci può essere una spesa, sia pure fuori bilancio, che non sia sottoposta al controllo della Corte dei Conti.

L'UNITA' — Ci parli ancora della questione degli alti funzionari del ministero Agricoltura implicati in questo affare.

CAVALLARO — Ho dato alcune indicazioni: voi dovreste approfondire con mezzi vostri. Per esempio Miraglia ha acquistato a Nocera Umbra una azienda agricola per 36 milioni nominali, ma che in effetti sono di più. Ha una azienda agraria in provincia di Benevento. Ad un certo momento ha fatto perdersi il flocconista. Prima traffi-



Gerarchi d.c. ad un « raduno » bonomiano

cava in merci alimentari, durante l'occupazione tedesca. Poi è andato a Salerno, si è presentato a quel galantuomo di Fausto Gullo dicendogli: « Sono venuto a nome dei compagni... sono a sua disposizione ». E Gullo, da galantuomo, se lo mise al fianco; poi ha capito chi era e lo ha sbattuto fuori.

L'UNITA' — Ma non c'è solo Miraglia. Ci parli anche di altri.

CAVALLARO — Albertario, un anno fa, ha detto: « Cavallaro se la piglia con me, ma io sono a posto ». Lui siccome molti anni fa era socialista praticante si era messo in una posizione scomoda. Segni, quando era ministro, non lo chiamava più e faceva tutto con Miraglia. Ad un certo punto Albertario si è piegato, ed è diventato ancora più servile.

Torniamo a Miraglia: egli era sotto commissione di epurazione e si giustificava dicendo che non era squadrista, ho solo falsificato i documenti per avere la relativa indennità. E allora la commissione di epurazione gli disse: sei ancora più disonesto. Ma, malgrado questo, siccome poi è passato dall'altra parte se l'è cavata. Ha trovato il direttore del Consorzio agrario di Brescia che ha due fratelli vescovi (si tratta di Malchiodo, quello che ha rubato i due miliardi a Brescia) lo ha favorito, e poi assieme sono andati da Segni e il fratello dei due vescovi ci ha messo una « buona parola ».

Quando, attraverso D'Angelo, (dirigente siciliano della D.C. - n. d.r.) ho fatto sapere a don Sturzo, la storia del Consorzio di Brescia ed altre storie della Federconsorzi, lui sosteneva che non era possibile, e quando gli abbiamo portato la documentazione non se ne è fatto più niente.

L'episodio di Brescia è risultato evidente quando furono condannati soltanto gli esecutori materiali, mentre dovevano colpire Albertario, Miraglia e Mizzi. E perché non mi hanno querelato? Perché poteva venir fuori qualche altra cosa. Quando è uscito fuori il libro, Mizzi e Bonomi hanno detto: « Bisogna adottare la politica del materasso », ossia se colpiscono la Federconsorzi non rispondiamo. Ma ora vorrei parlare di cosa la Montecatini fa per i concimi e gli antiparassitari.

L'UNITA' — Ha letto la notizia di un accordo Montecatini-Shell per lanciare nuovi prodotti antiparassitari?

CAVALLARO — La Shell lo ha fatto anche in passato, ma vendeva direttamente.

NATOLI — Centra, la Federconsorzi, in questo nuovo accordo monopolistico?

CAVALLARO — Fino ad un certo punto. C'è stato un certo atrito su questo piano, perché la SIAPA è diventata una delle grandi industrie produttrici di anti-parassitari perché si serve dei Consorzi agrari e fa il risparmio di cinque quinte. Viceversa questa operazione non sempre viene fatta, perché non sempre il grano ha bisogno di disinfestazione; oppure, per esempio, su una partita di 20 milioni di quintali se ne disinfestano due milioni, ma la Federconsorzi prende sempre le 180 lire del forfait. Questa cifra è proporzionata. Alcuni anni fa il rappresentante della ditta SIFCAM di Milano, il cui proprietario è un certo Mori, aveva fatto l'offerta con una riduzione del 50% rispetto ai prezzi della Federconsorzi ed il direttore dell'ufficio per l'Italia centro-meridionale, dottor Albonucci, era andato da Miraglia per fargli questa proposta. Miraglia lo ha accettato affettuosamente, ma poi gli ha detto che non se ne sarebbe fatto niente.

Da ciò deriva che questi forfait non sono discussi e approvati da una controparte; qui le due parti contraenti si identificano e lo Stato è carente, non c'è nessuno che lo rappresenti. E non si procede nemmeno nei limiti della decenza quando si arriva a raddoppiare il prezzo che si potrebbe pagare. Tutti i forfait sono fatti con questo sistema. E Mizzi ha ragione quando dice: « Io faccio l'interesse dell'azienda; è lo Stato che non fa l'interesse proprio ». E quindi c'è il tradimento dei vari Albertario. Miraglia si è comprato un appartamento — naturalmente a nome della moglie — per 15 milioni. Ha le maggiori azioni nei GIONI (gestione di ospedali, che ha un sanatorio in provincia di Messina) ed ha messo come direttore generale

di questo GIONI il figlio Antonello che ha raggiunto la maggiore età. Ha una villa a Fregene, una ad Acilia. Secondo quanto risulta dagli atti notarili (è lo stesso notaio della Federconsorzi) le azioni sono intestate a questa società, quindi non figura lui come proprietario. Nel giro di cinque anni ha avuto un incremento patrimoniale di oltre cento milioni. Ad un certo momento, se mettiamo tutto ciò in relazione con le enormi spese (ha nove figli) e chiaro che lui è interessato, ci sono proventi illeciti. Il patrimonio di Miraglia supera il miliardo; e Andreotti quando è venuto a conoscenza del tenore di vita di questo direttore generale ha fatto fare le indagini dai carabinieri e in questa occasione — a quanto ho saputo — è venuta fuori la stima secondo la quale il patrimonio di Miraglia è di un miliardo.

NATOLI — Sugli accordi che la Federconsorzi ha da tempo per la vendita dei trattori con la FIAT e dei concimi chimici con la SEIPA, ci può dire qualche cosa?

CAVALLARO — Non vi posso dire niente di nuovo; quello che è stato detto è abbastanza sufficiente. Qui la cosa grave non è che la Federconsorzi faccia l'accordo con la Montecatini, ma è che questo accordo esula da quello che è la funzione cooperativa della Federconsorzi la quale diventa invece una organizzazione di vendita del

fatto al Mizzi? Crede che ciò sia in relazione con l'incontro tra il presidente della commissione on. Dosi e Mizzi, avvenuto prima dell'interrogatorio?

NATOLI — Dosi ha ammesso quell'incontro: Ma ha detto che fu casuale...

CAVALLARO — La questione è diversa: c'era la riunione del Consiglio di amministrazione della banca; Dosi era seduto assieme agli altri; ad un certo momento entra l'usciera e dice: « Qui c'è il signor Mizzi ». Quindi è da dedurre che se l'usciera non si perita di disturbare il Consiglio di amministrazione vuol dire che Mizzi aveva l'appuntamento. Mizzi — in realtà — ha sostenuto l'interrogatorio sapendo che c'era chi lo avrebbe coperto. Mizzi aveva la copia fotostatica di tutti gli atti della Commissione: questo me lo ha detto persona che l'ha visto. Contro Mizzi e la Federconsorzi Bonomi, nella commissione antitrust, avrebbero potuto essere Malfatti e Calcestrera...

NATOLI — Calcestrera ha invece difeso ad oltranza la Federconsorzi.

CAVALLARO — Si ma non solo lui poteva fare e invece si è fermato. Si dice che l'ordine al suo giornale di lasciar perdere la denuncia dell'affare Federconsorzi lo abbia dato Saragat: « Abbiamo tante difficoltà col centro-sinistra; gi

vato, non aveva nessun rapporto con lo stato giuridico di funzionario; come privato faceva il direttore della rivista degli industriali molitori e il rappresentante di commercio di una grande associazione americana del grano. E' andato in America per vedere questo grano tenero che aveva delle caratteristiche di grano duro pur essendo un grano tenero. E quando ha fatto gli acquisti per conto dello Stato ha messo nel bando di concorso, al primo punto, questo grano di cui era rappresentante. Insomma, si tratta di tutta una associazione mafiosa...

NATOLI — Con la sola differenza che ancora non s'è sparato.

CAVALLARO — Sì; non c'è stato ancora il morto. Ma quando il mafioso ti dà la sua parola d'onore — anche se ha tutta una concezione speciale — egli la mantiene. Questi, invece, vengono dalla scuola e di Bonomi e di Mizzi: ti abbracciano, ti baciano, ma hanno la pistola dietro le tue spalle. Il mafioso ha ancora una legge d'onore, sia pure quella al di fuori della società organizzata; ha un suo codice morale.

L'UNITA' — Per quanto si riferisce al modo come Bonomi si impadronì della Federconsorzi, ci può dire qualche cosa?

CAVALLARO — La cosa fondamentale da dire è questa: nel periodo in cui Segni voleva fare la riforma agraria, aveva bisogno di qualcuno che gli agitatesse la piazza e lo trovò in Bonomi... Nello stesso tempo i Consorzi agrari dovevano servire come finanziatori della Coltivatori diretti. Così Segni ha sempre appoggiato Bonomi, Senonché, la conquista del mafioso, i Consorzi da parte di Bonomi non è stata tanto semplice e facile perché ci sono stati dei casi personali nei confronti di Bonomi, in quanto alcuni dc. (il barone D'Andrea a Napoli, lo stesso senatore Tartufolo, l'on. Guarienti ed altri) erano contro Bonomi; lui ha cercato un po' di salire, ma non è riuscito a vincere l'ostilità di costoro.

NATOLI Comunque, fu Segni — allora ministro dell'Agricoltura — uno dei maggiori responsabili circa l'assalto di Bonomi alla Federconsorzi?

CAVALLARO — Sì. Siccome Bonomi nelle varie province non aveva la maggioranza, il Segni lo favorì, e là dove c'era una tendenza poco favorevole, si scioglieva la commissione elettorale locale e si rimandavano le elezioni. Quando scorso il fatto dell'Acquarossa di Viterbo, ossia del pezzo di terra il cui titolo di proprietà dava a Bonomi modo di essere socio dei Consorzi e quindi eleggibile nella Federconsorzi, lui ha falsificato il titolo e li si è arrivati alla elezione con un atto di grosso brigantaggio. E Grieco allora fece un discorso al Senato...

Un'altra relazione sulla gestione statale, documentata e seria, l'ha fatta l'on. Rosini per il bilancio e lì sono tutti documentati gli imbrogli... C'è stata la protesta perché Tremolanti che allora reggeva il Consorzio di Livorno aveva fatto ricorso al Consiglio di Stato per abuso di poteri in quanto Segni non aveva destituito il commissario e ne aveva fatto uno a latere. Ma il Consiglio di Stato non ha mai dato un giudizio in merito. Questo è quanto posso dire.

L'UNITA' — Vuole aggiungere altre cose a quanto detto nel corso di questo lungo interrogatorio?

CAVALLARO — No, credo che basti. Voglio dire solo che io sono sempre a disposizione di quanti vogliono accertare la verità, della magistratura e del Parlamento.

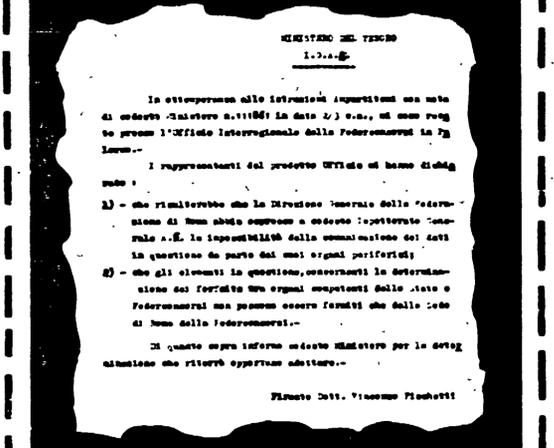
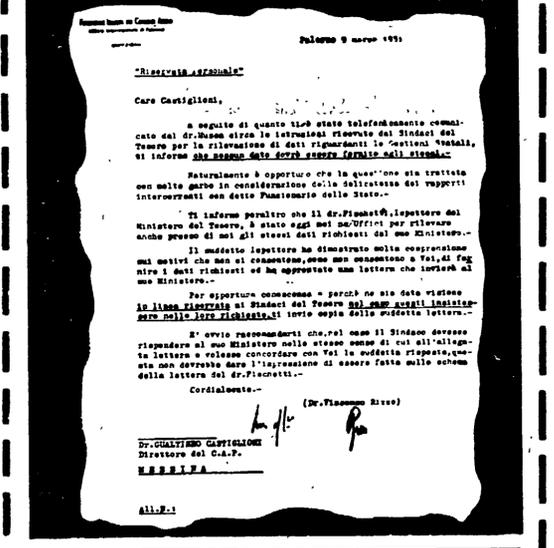
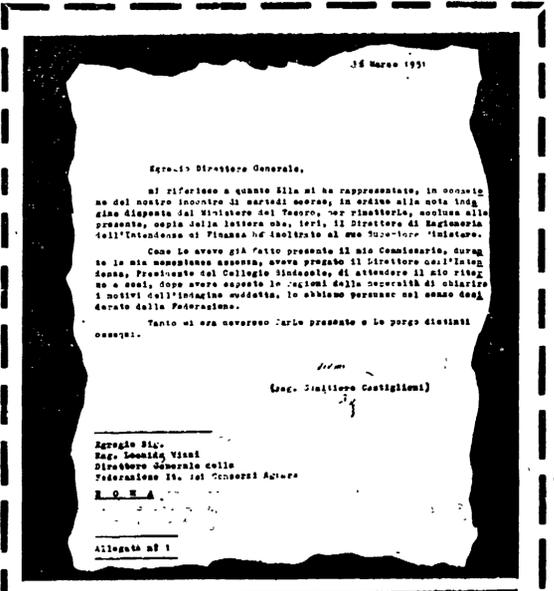
NATOLI — No, alla prossima legislatura, chiederemo che l'inchiesta continui.

CAVALLARO Ci sono alcuni elementi della Dc che credo che anche loro vogliono che continui.

NATOLI — Per noi non è una questione elettorale. E' una questione, questa della Federconsorzi, che deve essere chiarita di fronte a tutto il paese.

L'UNITA' — A conclusione vogliamo ringraziarla, signor Cavallaro, per il suo atto di coraggiosa denuncia. Il nostro giornale — tutti ne possono essere certi — continuerà anche questa battaglia, nell'interesse dei contadini, dei consumatori, di tutto il paese.

La pagina di pubblica e TECNICA verrà pubblicata eccezionalmente domani, venerdì.



Questi documenti provano la corruzione di certa alta burocrazia. Si tratta di una lettera firmata dal direttore del Consorzio agrario di Messina, ragioniere Guastone Castiglioni, indirizzata al direttore generale della Federconsorzi, rag. Leonida Mizzi, e afferma che il direttore di ragioneria dell'intendenza di Finanza ha inoltrato un rapporto sui conti del Consorzio dopo essere stato « persuaso » nel senso desiderato dalla Federazione (foto in alto). Il secondo documento è una lettera del direttore della Federconsorzi per tutta la Sicilia, nella quale si dà ordine al direttore di Messina di non fornire dati ai funzionari ai fini del controllo (foto al centro). Infine: la lettera che il funzionario statale concordò con la Federconsorzi (foto in basso).



La villa di Bonomi a Grottaferrata

monopolio. E così anche nel campo dei prezzi; ha perduto il carattere, la funzione cooperativistica non solo per volontà dei dirigenti ma anche per l'impostazione.

L'UNITA' — Ci dica qualcosa su come la Federconsorzi opera nel mercato soprattutto oggi che gli ammassi obbligatori del grano sono cessati.

CAVALLARO — Quando Bonomi acquistò la Polenghi Lombardo lo disse che era un errore in quanto contava di fare un organismo di carattere pubblico o che comunque deve fare gli interessi di grandi categorie come i contadini e i consumatori, assume lo stesso carattere, la stessa funzione della società privata, deve operare come una società privata, allora le cose hanno tutto un senso diverso. Per esempio non può presentarsi sul mercato e pagare di più il latte prodotto dai contadini perché allora si verrebbe a trovare in situazione di inferiorità di fronte alla Invernizzi, alla Galbani. O per meglio dire si dovrebbe contentare di lavorare in pareggio o di avere minori profitti rispetto ai privati. Io sostenevo che bisognava dividere la Federconsorzi in due federazioni: una a carattere tecnico e che facesse tutta alle cooperative e una a carattere commerciale per vendere i prodotti in modo che gli agricoltori partecipassero al rischio ma anche al beneficio. Invece abbiamo visto che la Polenghi Lombardo si presenta sul mercato a fianco della Massalombarda. E questo dicasi per quanto riguarda tutte le altre manifestazioni.

Quando la Federconsorzi opera nel campo vinicolo, essa opera come un industriale e non per conto degli agricoltori; ed allora viene distrutto il carattere cooperativo e l'essenza stessa dei Consorzi agrari. Invece si verifica che è la Federconsorzi che opera al centro, ma gli utili vanno solo ad essa. Perciò questa inversione della funzione della Federconsorzi ha portato a tutto un capovolgimento dei compiti. Così si verifica che gli enopoli operano in concorrenza alle cantine sociali. Non solo; la Federconsorzi invade anche il campo dei Consorzi agrari e stabilisce che questi non possono fare atti di commercio; e questo perché si è sicuri che gli altri fanno da copertura.

L'UNITA' — Perché, secondo lei, queste cose non sono venute fuori nell'interrogatorio che la Commissione antitrust ha

volete creare anche questa nuova granaia...?

NATOLI Sulla questione delle licenze di importazione del burro e sugli affari che la Federconsorzi fa attraverso l'esclusiva di queste licenze, può dirci qualche cosa?

CAVALLARO — Specificamente non so niente. Mizzi pretendeva di sostenere che la Federconsorzi aveva fatto queste vendite per conto dello Stato e che quindi non ci aveva guadagnato una lira. In parte questo è esatto, perché la Federconsorzi opera per conto dello Stato e quindi non vende e compra in proprio; però compra per conto e vende per conto, e il suo guadagno è nelle percentuali, nelle spese di ammasso. La questione, quindi che fa Mizzi è di lana caprina. Col favoritismo di Miraglia, essa guadagna sui vari forfait; e anche quando non c'è la necessità di importare grano, essa lo importa. Ad un certo momento c'è stato Ernesto Rossi che ha fatto la polemica contro la Federconsorzi e poi non l'ha fatta più. Perché? Perché gli elementi per questa lotta glieli fornivano i cerealisti. Quando questi hanno raggiunto un accordo, non gli hanno più dato i documenti. La Federconsorzi ha una filiale a Washington dove c'è il figlio di Schiratti (ad Udine, l'on. Schiratti lo chiamano: « l'onorevole che mi dai? », perché quando gli chiedono una cosa lui risponde: E tu che mi dai?).

Col grano estero, essi hanno fatto un accordo in questi termini: voi fate gli intermediari, i vari Pizzani fanno le offerte e loro acquistano. In questa commissione di acquisti quello che fa la parte principale è il presidente della Confederazione dei cavalieri del lavoro, Enrico Pozzani (che ha sposato il nipote con la figlia di Albertario e che ha dato al nipote, secondo si dice, un miliardo di lire). Pozzani è il più grande importatore di grano, guadagna 800 milioni l'anno come niente fosse. Per lasciare aperta l'importazione, loro hanno fatto sempre una politica depressiva del mercato del grano duro per poter favorire sempre la questione degli acquisti.

« La Voce Repubblicana » ha detto che mancava una politica agraria; che i funzionari del ministero fanno quello che vogliono e che e Miraglia che dispone gli acquisti, anche quando non ce n'è bisogno. Un altro fatto significativo che sta dentro all'affare del grano è un certo Barracano. Prima era un pri-